



PER IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLE EDUCATRICI E DEGLI EDUCATORI MUSEALI

Breve storia dell'educazione museale

In Italia la storia dell'educazione museale ebbe inizio circa settant'anni fa. L'ampia tematica della didattica museale venne dibattuta già a partire dal 1955 nell'importante Convegno di Perugia, che per la prima volta inquadrò la didattica del museo nell'ambito della Museologia.

Fu però a partire dagli anni Sessanta che in Italia si iniziò ad affrontare il tema del rapporto musei-educazione, affermando l'importanza del valore sociale del museo e del patrimonio, concepito come luogo di interesse, non solo per studiosi e addetti ai lavori, ma per l'intera società. Partendo dal presupposto che l'esperienza estetica implichi la conoscenza, venne individuata nell'attività didattica lo strumento privilegiato per ottenere questo scopo. La conseguenza immediata fu l'apertura, non solo fisica ma anche concettuale, delle collezioni museali a tutte le fasce della società.

Di estrema rilevanza fu poi il convegno *"Il museo come esperienza sociale"* tenutosi a Roma nel 1971, il quale costituì un punto di partenza per avviare un coordinamento tra le varie attività didattiche dei musei, volto al miglioramento dell'offerta per i differenti pubblici e in particolare nei confronti della scuola. Per tutto il corso degli anni Settanta aumentarono notevolmente le iniziative e l'interesse attorno ai beni culturali, ma ancora non si arrivò ad un programma preciso sul tema della didattica museale. Nonostante ciò, vennero alla luce le prime esperienze didattiche caratterizzate da un grande impegno culturale e civile, come quelle avviate a Roma dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (che aveva già iniziato dal 1946 a proporre esperienze didattiche considerate pionieristiche), dalla Galleria Borghese di Roma (1959), a Firenze presso la Galleria degli Uffizi (1970), a Milano dalla Pinacoteca di Brera (negli anni Settanta) e dal museo Poldi Pezzoli di Milano (1973).

Durante gli anni Ottanta anche i musei di Arte Contemporanea avviarono la sperimentazione su territori inesplorati e con le loro attività emerse l'esigenza di nuove ricerche e di nuovi approcci. Fu così che nacquero l'Ufficio Scuola del Castello di Rivoli (1984) e la Sezione Didattica del Mart di Rovereto (1987).

Negli anni Novanta si susseguirono grandi mutamenti nella teoria e nella pratica della didattica museale. Il consolidamento delle attività e la sperimentazione delle metodologie all'interno dell'istituzione museale, considerata luogo di apprendimento informale, portarono all'attuale concetto di "educazione". Esso ha un significato assai più ampio e in parte diverso rispetto al termine "didattica". Indica, infatti, l'attività e il risultato dell'educare come sviluppo di facoltà e attitudini individuali (incluso l'affinamento della sensibilità personale), assumendo come centrali i processi di apprendimento attivo.

Nonostante negli ultimi anni siano stati redatti diversi documenti nel tentativo di delineare i servizi educativi per il patrimonio, ad oggi, tuttavia, manca una definizione normativa della figura dell'*educatore museale*¹ (da qui in avanti scritto solo al maschile, per motivi di brevità).

¹ Riteniamo importante citare alcuni dei passaggi più importanti, come i *Documenti della Commissione di Studio per la Didattica del Museo e del Territorio* (MBAC, 1995-1998), in parallelo all'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (Art. 150, comma 6, D.L. n.112/1998). A seguito del documento *Guidelines for Museum Professional Development* (giugno 2002), emanato da

Definizione della terminologia della professione

Riguardo alla “definizione” lessicale di coloro che in Italia si occupano di educazione museale, convivono e vengono comunemente usati termini poco appropriati, come ad esempio: “operatore museale” oppure “operatore culturale” eccessivamente generici; “mediatore museale” o “mediatore culturale”, più correttamente utilizzato nell’ambito professionale socio-linguistico. Nel panorama internazionale quest’ultimo designa l’educatore, mentre in Italia assume i contorni di una figura ibrida tra addetto alla sorveglianza e operatore didattico a postazione fissa, a cui i visitatori possono chiedere informazioni dettagliate sulle opere esposte nelle sale museali.

Nel delineare il profilo professionale dell’*educatore museale* si è optato per mantenere questa terminologia in quanto più diffusa e nota a livello italiano e internazionale. Tuttavia, si ritiene adatto e opportuno, nell’ottica di futuri sviluppi, parlare anche di *educatore al patrimonio culturale* in quanto tale attività non si svolge solo nei musei ma in tutti i luoghi della cultura (ovvero presso le collezioni museali, nei siti archeologici, nei parchi, negli spazi espositivi, nei luoghi di culto di interesse storico-artistico). Questa definizione, inoltre, tiene conto di un settore dei beni culturali non sempre musealizzabile, ovvero del patrimonio immateriale (tradizioni, linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, etc.)² Già nel 1998, per la prima volta in Europa, si è parlato di *pedagogia del patrimonio* e di *educazione al patrimonio*:

“per *pedagogia del patrimonio* [si intende] una pedagogia fondata sul patrimonio culturale, integrante metodi di insegnamento attivi, un dispiegamento delle discipline, un partenariato tra insegnamento e cultura che ricorre ai metodi di comunicazione e di espressione i più diversi.”³

Perché chiediamo il riconoscimento dell’*educatore museale*

Tale figura professionale ricopre un ruolo essenziale all’interno dei luoghi della cultura, occupandosi dell’educazione informale, dei processi di apprendimento dei diversi pubblici, mettendoli in comunicazione con il patrimonio culturale. Contribuisce alla costruzione di legami duraturi nel tempo affinché il rapporto con il patrimonio culturale non si risolva in un consumo sporadico e superficiale, mantenendo così attivo e permanente il processo conoscitivo.

Per la prima volta nel nostro Paese la professione dell’*educatore museale* viene definita nella *Carta Nazionale delle Professioni Museali*, redatta da ICOM, approvata dalla *II Conferenza dei musei italiani*, svoltasi il 2 ottobre 2006 a Roma. Questo importante documento è nato con l’obiettivo di ribadire la centralità del ruolo dei professionisti museali e di sanare la storica assenza di definizione delle professionalità presenti nei vari istituti museali, indispensabili per assolverne la missione e svolgere le funzioni loro proprie. Nonostante le prime spinte condotte da ICOM, ampi dibattiti in materia, corsi di formazione sempre più specifici attivati dal Miur nelle università e accademie di belle arti, la legge 110/2014 recante modifica al *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* in materia di professionisti dei beni culturali non include la figura dell’*educatore museale*.

Il presente documento parte dalla riflessione avviata da ICOM sulle professioni museali e supera la divisione tra le figure del *responsabile dei servizi educativi* e dell’*educatore museale*, preferendo fonderle in una sola professione. Ciò varia a seconda del contesto nel quale l’*educatore museale* si trova ad operare, che può essere più o meno strutturato internamente, a seconda delle sue dimensioni e della sua tipologia.

UNESCO. L’ICOM ha definito la *Carta nazionale delle professioni museali* (2005-2006) nella quale viene dettagliata la figura del responsabile dei servizi educativi. *Carta rivista nel decennio successivo* (2015-2016) sino alla più recente elaborazione del *Laboratorio per la Riforma 2. Contributi alla definizione dei profili professionali*, ICOM Italia (2017).

² <http://www.unesco.it/ItaliaNeiUnesco/Detail/189>

³ *Récommandation N° R (98) 5 du Comité des Ministres aux Etats membres relative à la pédagogie du Patrimoine*, 17 marzo 1998.

Responsabilità, ambiti e compiti

L'*educatore museale* concorre con le sue competenze alla valorizzazione degli istituti e dei luoghi della cultura realizzando gli interventi educativi programmati, adeguandoli alle caratteristiche e alle esigenze delle diverse tipologie di pubblici. Individua le modalità comunicative e di mediazione, utilizzando strumenti adeguati e funzionali per i diversi destinatari dell'azione educativa. Partecipa a gruppi di ricerca e collabora attivamente con le altre professionalità coinvolte nell'azione di valorizzazione (curatore, conservatore, restauratore, responsabile della comunicazione e dell'allestimento).

In particolare:

- collabora alla definizione dell'identità e della missione del museo, del progetto istituzionale e della programmazione generale, valorizzando la componente educativa del patrimonio culturale;
- progetta e conduce percorsi educativi e predispone laboratori, adeguandoli alle caratteristiche e alle esigenze delle diverse tipologie di pubblici;
- sviluppa azioni educative predisponendo attività che promuovono l'istituzione quale centro propulsore dell'educazione permanente e ricorrente, stringendo relazioni con il territorio e la cittadinanza e il dialogo con le altre culture;
- realizza testi e materiali specifici per le attività educative ed eventualmente per la successiva rielaborazione dei contenuti appresi durante la visita;
- realizza interventi volti all'accessibilità fisica, sensoriale e all'inclusione sociale dei pubblici con differenti bisogni, anche in co-progettazione con specialisti esterni (pedagogisti, educatori sociali, mediatori culturali, medici specialisti, insegnanti ecc);
- collabora alla definizione di modalità e alla predisposizione di strumenti per la documentazione, l'accertamento del gradimento, la verifica e la valutazione delle attività educative realizzate;
- segnala esigenze e problematiche in funzione di una corretta fruizione;
- cura i rapporti con il mondo della scuola, le aziende e altri soggetti che usufruiscono di servizi e di attività educative e/o formative;
- predispone gli spazi e la strumentazione afferente all'attività educativa da svolgere, nell'ambito delle sue competenze.

Requisiti per l'accesso all'incarico

La professione dell'*educatore museale* è da considerarsi di elevato contenuto intellettuale e di notevole complessità. Essa richiede una formazione culturale, scientifica, metodologica, tecnica ed etica specifica, ottenuta mediante percorsi di istruzione, formazione e aggiornamento a carattere teorico e pratico. Particolarmente importanti sono da considerarsi le tematiche dell'educazione e della comunicazione, le quali, assieme alla disciplina scientifica di competenza, sono parte essenziale del mestiere e per tale motivo richiedono al professionista una formazione continua.

Si ritengono quindi necessari:

- il conseguimento di almeno una Laurea o titoli di studio riconosciuti ed equipollenti, in discipline attinenti al luogo della cultura di riferimento;
- una formazione aggiuntiva data da:
 - master, corsi di formazione, seminari, relativi a pedagogia, didattica museale, comunicazione del patrimonio culturale;
 - inderogabile e comprovata esperienza sul campo.
- la conoscenza di almeno una lingua straniera (livello B2).

E' fondamentale che ogni istituzione culturale abbia al suo interno uno staff specifico per l'educazione museale, il più possibile internalizzato e stabile in modo tale che le competenze dei suoi membri, differenti ma complementari, vadano a garantire una proposta diversificata e una qualità più alta dei servizi offerti. In tal senso è quindi auspicabile che l'ente stesso si occupi attivamente e costantemente della formazione dei

suoi educatori. E' altrettanto importante che il professionista in questione, prima di iniziare il suo incarico, venga adeguatamente preparato sulle peculiarità del luogo della cultura nel quale dovrà operare, tramite una formazione specifica effettuata dal personale competente.

Modalità di incarico

La professione dell'*educatore museale* può essere svolta presso enti pubblici e privati sia tramite contratto dipendente, sia come lavoro autonomo. Il libero professionista può, inoltre, operare presso più di un luogo della cultura, in gestione associata o estranei tra loro.

Il rapporto di lavoro deve essere in ogni caso formalizzato con un contratto o lettera di incarico che specifichi funzioni, responsabilità e retribuzione concordata e adeguata, che tenga conto delle tempistiche di studio, ideazione, progettazione e conduzione dell'attività. Nel caso di un contratto di lavoro dipendente è necessario applicare il CCNL Federculture⁴, specifico per i lavoratori del settore culturale. Si raccomanda che l'incarico preveda una continuità tale da permettere il completamento dei progetti inseriti nella programmazione del museo e che sia sempre pensato nell'ottica di contrastare il lavoro precario.

Giugno 2020

*Gruppo di lavoro "Professione: educatore museale"
Professione: educatore museale Public Group | Facebook
e-mail: professione.educatoremuseale@gmail.com*

⁴ <http://www.federculture.it/contratto-ccnl-federculture/>